

per certe forme di depositi. Anche questo progetto di legge è decaduto.

Infine il problema della tutela del risparmio e dell'assetto del credito si è imposto anche alla Commissione nominata per la riforma della legislazione commerciale. E, difatti, nel progetto del nuovo codice di commercio troviamo disposizioni le quali riguardano le responsabilità degli amministratori, la formazione e la pubblicazione dei bilanci, l'imposizione alle società anonime di devolvere almeno un decimo degli utili alla formazione delle riserve; inoltre si concede un privilegio generale a favore dei depositi prelevabili a vista, perchè, con un formidabile errore, si sono identificati i depositi a risparmio esclusivamente con quelli prelevabili a vista, il che è una solenne offesa alla verità, per chiunque abbia una conoscenza anche superficiale della nostra vita bancaria.

Questi progetti non possono appagarci, perchè sono tutti unilaterali, cioè si propongono soltanto la tutela del risparmio, non il riassetto generale dell'attività creditizia in Italia. E io dico che bisogna allargare la visione: se si vuole risolvere il problema, bisogna affermare e riconoscere che l'unico mezzo serio ed effettivo per tutelare il risparmio consiste nel dare una norma e un ordinamento al credito; perchè tutelare il risparmio significa soprattutto disciplinare le forme del suo investimento, e l'investimento del risparmio si fa attraverso banche di varia natura. Discipliniamo e coordiniamo queste banche: in tale maniera soltanto potremo tutelare il risparmio, senza disposizioni vessatorie, draconiane, irrealizzabili.

Si aggiunga che, dando un assetto al nostro mondo creditizio, non tuteleremo soltanto gli interessi del risparmio, ma faremo una cosa ben più alta e necessaria per la nostra economia. L'Italia è un paese povero, è una nazione proletaria, con pochi capitali. Creare un ordinamento bancario, solido ed armonico vuol dire permettere la massima utilizzazione di tutti quanti i capitali disponibili, che sono scarsi. Ora, se noi gettiamo lo sguardo sul nostro mondo bancario, non dobbiamo davvero rallegrarci. Non sono pessimista; constato che gran parte degli Istituti sono sani, seri e fiorenti; ma riconosco, e debbono riconoscerlo tutti, che nella nostra vita bancaria, ci sono invadenze, interferenze, confusioni di attività, non c'è una specificazione di funzioni; e ciò è un danno e un male che può produrre conseguenze profonde e perniciose.

Le grandi banche che consacrano i loro capitali a investimenti industriali, scendono nei piccoli, e anche nei minimi centri rurali ad assorbire il piccolo risparmio. Questa non è la loro funzione. Le Casse di risparmio ordinarie, che restano sempre gli Istituti migliori esistenti nel nostro Paese, hanno però un torto oggi: quello di non limitarsi semplicemente a rimodernarsi, a prosperare, a progredire, ma di volersi avvicinare troppo alle grandi banche, tentandone l'emulazione. C'è stato un argomento sintomatico, trattato nel recente Congresso internazionale degli Istituti di risparmio, presieduto dall'onorevole De Capitani, e l'argomento era: « Fino a che punto le Casse di risparmio possano diventare Istituti bancari » Ora, non soltanto le Casse di risparmio non devono diventare Istituti bancari, ma ha già un significato grave che tale argomento sia stato posto all'ordine del giorno in un loro grande Congresso.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Ho fatto richiamare tutte le Casse di risparmio su questo punto.

FRIGNANI. Passiamo alle Banche popolari. È uscita poco fa una disposizione del Ministero che vieta alle Banche che non rispondono a principi cooperativi di prendere il nome di « popolari ». È giustissima. Ci sono infatti moltissime Banche popolari che tendono a divenire vere e proprie Banche di speculazione e che di popolare mantengono solo l'etichetta. Ciò può essere molto pericoloso, soprattutto per i piccoli risparmiatori.

Esistono Istituti che raccolgono depositi essenzialmente fluttuanti. Molte di queste Banche non si peritano di fare dei finanziamenti vistosi a lunga scadenza e di creare delle grandi immobilizzazioni. Oggi tali Banche possono avere un bilancio per quanto si voglia apparentemente florido, ma se accadesse un momento di panico, le immobilizzazioni diverrebbero fatali e gli Istituti sarebbero inesorabilmente sacrificati.

Delle Banche agricole ha già parlato l'onorevole Ducos ed ha detto molto bene che parecchie fra esse di « agricole » non hanno che il nome. Esse assorbono i depositi degli agricoltori e delle classi rurali ma non fanno operazioni utili all'agricoltura. (*Approvazioni*).

Credito agrario. Non ne parlerò nemmeno, per non ripetere quanto già è stato abbondantemente detto. Osservo soltanto che si moltiplicano le disposizioni per il credito